

# “Vivere non vivacchiare”.



## Papa Francesco ripete le parole del beato Piergiorgio Frassati

L'esortazione di Pier Giorgio Frassati **“se volete fare qualcosa di buono nella vita, vivete, non vivacchiate. Vivete!”** è stata rilanciata dal Papa al mondo intero, ieri, nella solennità dell'Epifania del Signore, cioè la manifestazione di Gesù alle genti della terra, simboleggiata dai tre magi che vanno ad adorarlo. Prima Francesco ha celebrato la Santa Messa nella Basilica Vaticana e poi, come di consueto, affacciandosi dal Palazzo Apostolico su Piazza San Pietro animata dai presepi viventi e da una grande folla di fedeli, ha recitato la preghiera dell'Angelus, spiegando ai presenti il *“compito”* dei magi, i quali con il loro esempio esortano l'umanità a *“scrutare con passione il grande mistero della vita”*. I misteriosi personaggi venuti dall'Oriente, invitano a non accontentarsi della mediocrità, a non *“vivacchiare”*, ma a cercare il senso delle cose.

L'invito di Francesco, a *“non vivacchiare”*, all'interno della solennità dell'Epifania, forse è passato inosservato. Eppure contiene una forza dirompente, capace di trasformare l'inettitudine e l'appiattimento quotidiano in novità di vita. *“Vivacchiare”*, è sinonimo di stanchezza, di progetti falliti, di *“accontentarsi della mediocrità”*, di non avere la forza di reagire al male, ma soprattutto di rimanere statici nella fede e vivere il Vangelo di Gesù dentro schemi confezionati ad arte, incapaci di esprimere profezia per quanti vivono *“nelle tenebre e nell'ombra della morte”*. Il Cristianesimo, non è una condizione par time, e nemmeno da *“pasticceria”*, è scelta coraggiosa capace di cambiare completamente il destino dell'uomo. Dunque, accogliere e riconoscere il Signore come i misteriosi magi, aiuta a sconfiggere il *“vivacchiare”* è sostituirlo con il *“vivere”*, la vita nuova in Cristo.

Non è la prima volta che il Santo Padre, rivolge questo accorato appello, ripreso da una frase che un giovane beato amava ripetere ai suoi coetanei: «*Vivere, non vivacchiare!*». Spiega il Papa ai ragazzi Torinesi: “*non si può parlare della vita nel Vangelo senza parlare d’amore – se parliamo della vera vita –, e non si può parlare dell’amore senza questa trasformazione da servi ad amici. E queste tre parole sono tanto importanti per la vita ma tutte e tre hanno una radice comune: la voglia di vivere, con le parole del beato Pier Giorgio Frassati, un giovane come voi: **Vivere, non vivacchiare!**. Vivere!*”.

*“E da questo ricaviamo una conseguenza: se l’amore è rispettoso, se l’amore è nelle opere, se l’amore è nel comunicare, l’amore si sacrifica per gli altri. Guardate l’amore dei genitori, – continua il Santo Padre-, di tante mamme, di tanti papà che al mattino arrivano al lavoro stanchi perché non hanno dormito bene per curare il proprio figlio ammalato, questo è vivere con amore! Questo è rispetto. Questo non è passarsela bene. Questo è – andiamo su un’altra parola chiave – questo è “servizio”. L’amore è servizio. E’ servire gli altri. Quando Gesù dopo la lavanda dei piedi ha spiegato il gesto agli Apostoli, ha insegnato che noi siamo fatti per servirci l’uno all’altro, e se io dico che amo e non servo l’altro, non aiuto l’altro, non lo faccio andare avanti, non mi sacrifico per l’altro, questo non è amore. Quella storia di amore di Dio coinvolto con le opere e con il dialogo, con il rispetto, col perdono, con la pazienza durante tanti secoli di storia col suo popolo, finisce lì: suo Figlio sulla croce, il servizio più grande, che è dare la vita, sacrificarsi, aiutare gli altri. Non è facile parlare d’amore, non è facile vivere l’amore”.*

A causa del “vivacchiare” nel mondo odierno, tante volte incapace di accogliere e di ascoltare la parola buona del Vangelo, assistiamo inermi alle grandi tragedie dell’umanità: mariti che uccidono le mogli e i figli per gelosia; giovani incapaci di risolvere i problemi esistenziali rifugiandosi nell’alcool e nella droga; assassini che in nome di Dio tolgono la vita ad altri fratelli; ammalati lasciati soli negli ospedali; anziani abbandonati nelle case di riposo; donne che in nome della libertà e del diritto uccidono nel grembo la vita nascente; sono il frutto di tante ferite causate da quella forza negativa che spinge a ripiegarsi in se stessi.

La sfiducia nei confronti della vita, produce la “cultura dello scarto”. “*Perché quello che non è di utilità economica, si scarta. Si scartano i bambini, perché non si fanno, o perché si uccidono prima che nascano; si scartano gli anziani, perché non servono e si*

*lasciano lì, a morire, una sorta di eutanasia nascosta, e non si aiutano a vivere; e adesso si scartano i giovani: pensa a quel 40% di giovani, qui, senza lavoro. E' proprio uno scarto! Ma perché? –chiede Papa Francesco-. Perché nel sistema economico mondiale non è l'uomo e la donna al centro, come vuole Dio, ma il dio denaro. E tutto si fa per denaro. In spagnolo c'è un bel detto che dice: "Por la plata baila el mono". Traduco: "Per i soldi, anche la scimmia balla". E così, con questa cultura dello scarto, ci si può fidare della vita?, con quel senso di sfida [che] si allarga, si allarga, si allarga? Un giovane che non può studiare, che non ha lavoro, che ha la vergogna di non sentirsi degno perché non ha lavoro, non si guadagna la vita. Ma quante volte questi giovani finiscono nelle dipendenze? Quante volte si suicidano? Le statistiche dei suicidi dei giovani non si conoscono bene. O quante volte questi giovani vanno a lottare con i terroristi, almeno per fare qualcosa, per un ideale. Io capisco questa sfida. E per questo Gesù ci diceva di non riporre le nostre sicurezze nelle ricchezze, nei poteri mondani. Come mi posso fidare della vita? Come posso fare, come posso vivere una vita che non distrugga, che non sia una vita di distruzione, una vita che non scarti le persone? Come posso vivere una vita che non mi deluda?".*

Quale "antidoto" utilizzare contro il "vivacchiare?": "Fare controcorrente". "Con i valori da "bolle di sapone", con questi valori non si va avanti, ammonisce il Pontefice. Fare cose costruttive, anche se piccole, ma che ci riuniscano, ci uniscano tra noi, con i nostri ideali: questo è il migliore antidoto contro questa sfiducia della vita, contro questa cultura che ti offre soltanto il piacere: passarsela bene, avere i soldi e non pensare ad altre cose".

Don Salvatore Lazzara

da [www.ilfarodiroma.it](http://www.ilfarodiroma.it) quotidiano on line del 7.1.2016